

STEFANO
PESCE
ANNE
CONSIGNY

CLARA
PONSOT
ELISA
VISARI

UN FILM DI
ALEX RUZZI

DAL 1 OTTOBRE
AL CINEMA

UN FILM DI
ALEX RUZZI

DAL 1 OTTOBRE
AL CINEMA

La forza silenziosa del donare

di Lucio Romano



L'ANGOLO DEI BLOGGER. Il 4 ottobre è il Giorno del Dono e coincide con la festività di San Francesco

02 Ottobre 2026 alle 13:55

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

▶ Ascolta l'articolo

Per ascoltare la versione audio degli articoli devi essere abbonato. Se sei già abbonato ACCEDI, altrimenti SCOPRI LE OFFERTE.

- f
- x
- ✉
- in
- p
- 📺
- 💬

C'è ancora spazio per la cultura del donare? La domanda non deve sembrare peregrina in questo nostro tempo segnato da un pervasivo offuscamento di senso. Soprattutto in ragione di un sempre più diffuso sentire in cui utilitarismo, individualismo e logiche di potere tendono a oscurare il principio fondamentale della relazionalità interpersonale. In eguaglianza e dignità, senza le quali la società perde di umanità. E proprio per questo assume un particolare rilievo ricordare il 4 ottobre, data dedicata al Giorno del Dono. Che coincide con la festività di san Francesco, patrono d'Italia, già da tempo associata ai valori della pace, della solidarietà e dell'incontro tra culture e fedi diverse. Una scelta che ne rafforza il significato simbolico.

L'etica del donare ha delle indubbie ricadute sociali perché rappresenta un atto che non si esaurisce nel piano individuale ma produce effetti profondi nelle dinamiche relazionali. Nonché nell'organizzazione della solidarietà e nella distribuzione delle risorse. In primo luogo, il dono ha storicamente una funzione strutturale creando legami di reciprocità capaci di mantenere coesione sociale e assicurare forme di mutuo sostegno. Donare il tempo o risorse, ad esempio, significa svolgere la tessitura di una solidarietà attiva per quanto sia un agire invisibile e incalcolabile per dirlo con il filosofo Jacques Deridda.

Tuttavia, l'etica sociale del dono ci invita anche a guardare oltre l'apparente gratuità e generosità e a considerare possibili rischi. Paradossalmente il donare può diventare strumento attraverso cui si consolidano gerarchie sociali o si perpetuano rapporti asimmetrici di potere. Vale a dire che pur apportando vantaggi concreti, corre il rischio di trasformarsi in una leva di influenza e controllo per quanto indiretto.

Un'altra dimensione sociale e cruciale riguarda la distribuzione della solidarietà. Donare può essere un modo per colmare gap temporanei o emergenziali, aiutando chi si trova in condizioni di particolare e contingente vulnerabilità. Nondimeno, quando il dono diventa il mezzo prevalente per affrontare problemi strutturali come povertà, disuguaglianze o crisi sociali, si rischia di scaricare sulle buone volontà di singoli, associazioni, volontari il compito che invece dovrebbe spettare a politiche pubbliche efficaci ed eque.

Ecco perché è necessario promuovere un equilibrio. Ovvero, deve essere incoraggiato il donare come pratica concreta e solidale, ma sempre nell'orizzonte di una giustizia distributiva. Secondo diritti e opportunità, con il coinvolgimento responsabile di solide strutture pubbliche. Si realizza, pertanto, come atto che arricchisce la comunità senza sostituirsi alle sue istituzioni. In questo orizzonte la partecipazione a pratiche di donazione contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e di responsabilità verso gli altri; alla cittadinanza attiva; al valore generativo di reciprocità che stimola la giustizia sociale e mantiene aperti spazi di democrazia.

Secondo questa prospettiva, si pone un interrogativo: il donare può rappresentare un paradigma di riferimento nell'orizzonte delle politiche per la cura?

Il donare, che vale molto più del dono in quanto tale, è prerogativa del foro interiore come manifestazione dell'agire morale. Si dona nella discrezione del nascondimento che spegne sul nascere l'enfasi, l'ostentazione, l'ammirazione altrui. È una riservatezza che non umilia.

Come opportunamente si rileva all'articolo 1 della L. n.110/2015 (Istituzione del "Giorno del Dono"), "si offre ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa." Ecco, quindi, il portato pedagogico del donare. Una pedagogia che può essere contagiosa sotto il profilo sociale che, partendo da un atto intrinsecamente personale e oblativo, significa apertura in reciprocità e libertà.

Quando richiamiamo il principio di reciprocità, evidentemente lo disponiamo a un livello superiore a quello della intersoggettività. Ovvero, la reciprocità non si esaurisce nella intersoggettività che, tuttavia, ne costituisce un fondamentale presupposto. Ma perché la reciprocità fonda il donare? L'interrogativo ci induce a una ulteriore riflessione. Direi non secondaria.

Nella reciprocità ogni persona, in quanto soggetto costitutivamente relazionale, si pone nella disposizione di "essere per l'altro", riconoscendo ogni "oltre" e ogni "altro" nell'uguaglianza. Come ci ricorda l'art. 3 Cost., "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

Nella sola intersoggettività, invece, la persona rischia di essere collocato in un contesto culturale ed etico meramente contrattualistico, vale a dire regolato prevalentemente dal rispetto di regole e norme. Pertanto, in una posizione antropologicamente e politicamente fredda. Declinando le relazioni sociali sulla base della intersoggettività senza reciprocità, risulta problematico il salto di qualità relazionale. Nella reciprocità la qualità e il valore relazionale sono già di per sé, o meglio sono in sé. Su questo tema significativa la posizione di Romano Guardini che rimarca come l'uomo è costitutivamente fatto per l'incontro e solo nell'incontro interpersonale libero e scelto egli realizza sé stesso. Il donarsi per amore è per questo la più profonda forma di libertà, intesa come capacità di uscire da sé per essere solo e totalmente dono.

Ma il donare può essere considerato una categoria politica? Credo che questo sia ulteriore interrogativo che dobbiamo porci oggi. La risposta è affermativa perché il donare non è un semplice enunciato, né una generica dichiarazione di filantropia. Rappresenta la significativa testimonianza di un'auspicata cultura sociale. Vissuta concretamente come resilienza a un diffuso indifferentismo e pervadente presentismo.

Nella dimensione sociale, ovvero politica, il donare si ordina secondo un agire virtuoso per la realizzazione di una condivisibile etica comunitaria, solidale e sussidiaria. Si fonda sulla φιλία, l'amore di amicizia perché il circolo relazionale è sempre aperto in un orizzonte di senso in cui ognuno è donatore, donatario e dono. Ovvero chi dona riceve, secondo quella che è stata definita "reciprocità donante". Rappresenta la cifra di un "di più" che apre alla condivisione solidale affinché nessuno resti escluso.

© Riproduzione riservata

HUFFPOST

Scegli di capire.

BUONGIORNO

CONSTRUENDO

VIDEO

NEWSLETTER

FUTURO

LIFE

BLOG

PARLA CON NOI

TERRA

PODCAST

Seguici

- f
- x
- in
- 📺
- 💬

Chi siamo Contatti e segnalazioni Pubblicità Riserva TDM Dichiarazione di accessibilità Gestione Cookie Privacy

Cookie Policy

Copyright © 2019 – 2026 GEDI Digital S.r.l. Tutti i diritti sono riservati
GEDI Digital S.r.l. – Via Ernesto Lugaresi 15, 10126 Torino – Partita IVA 06979891006